

L'arrivista
priva di cuore

Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone realmente esistenti è da considerarsi puramente casuale e non intenzionale.

Stefano Franch

**L'ARRIVISTA
PRIVA DI CUORE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Stefano Franch
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Quando ho letto questo manoscritto per la prima volta, ho provato una sensazione rara: quella di trovarmi davanti a una storia che non cerca il consenso, ma la verità. Non una verità assoluta, ma una verità emotiva, fatta di contraddizioni, errori, fragilità e desideri che spesso non osiamo ammettere nemmeno a noi stessi.

Questo libro parla di persone normali. Ed è proprio questo il suo aspetto più disturbante e, allo stesso tempo, più necessario. Alessandra, Oscar, Silvano, Elena non sono personaggi estremi: sono specchi. Rappresentano dinamiche che appartengono alla nostra quotidianità, alle famiglie che conosciamo, ai colleghi con cui lavoriamo, alle vite che scorriamo distrattamente sui social network.

Come editore, credo che la funzione più alta di un'opera narrativa non sia solo intrattenere, ma stimolare una riflessione profonda. Qui la riflessione nasce spontanea, senza imposizioni. Il testo non assolve né condanna: accompagna il lettore lungo un percorso fatto di scelte, mostrando con onestà il prezzo che esse comportano.

Ho apprezzato in particolare il coraggio di affrontare temi scomodi: la genitorialità vissuta come compromesso, il lavoro come identità totalizzante, la rabbia maschile che si trasforma in violenza verbale, l'illusione dell'anonimato digitale. Temi attuali, urgenti, spesso semplificati nel dibattito pubblico, ma qui restituiti nella loro complessità.

Non è un libro comodo. Non offre soluzioni facili né finali rassicuranti. È un libro che chiede al lettore di fermarsi, di ascoltare, di interrogarsi. Ed è proprio per questo che ho ritenuto importante accompagnarlo nel suo percorso editoriale. Credo che storie come questa abbiano il dovere di essere lette, discusse, anche contestate, perché solo così la letteratura continua a svolgere il suo ruolo più autentico: quello di dare forma alle nostre inquietudini.

Vito Pacelli

Introduzione

Elena

Sei e trenta del mattino. La sveglia suona regolarmente, rovinando l'ovattato silenzio presente nella stanza da letto. Anche il traffico veicolare all'esterno dall'abitazione tarda a farsi sentire a quell'ora, visti i pochi abitanti presenti nella piccola frazione veneta. Immediatamente Alessandra si affretta a spegnere la sveglia, anche se ancora intontita dal sonno interrotto. Scende dal letto, apre le finestre e le ante oscuranti, tranquilla di non disturbare nessuno nella stanza da letto, visto che Oscar, il marito, è via per lavoro. Per la verità, non c'è praticamente mai a casa, ricopre un ruolo dirigenziale presso un'importante azienda, che opera a livello internazionale, e molto spesso si sposta in vari stati, presso clienti e filiali. Anche Alessandra ha il suo bel da fare, ricopre il ruolo di direttore in un ramo di un'azienda veneta; le ore lavorative si sprecano, molto spesso anche lei rincasa tardi, per questo motivo il marito non gli manca, non ha il tempo di rilassarsi e il tempo libero è praticamente assente.

Alessandra va in bagno, mentre la macchinetta del caffè riscalda l'acqua, le brioches nel microonde e il succo d'arancia in cartone già sul tavolo. Però, mentre è intenta a lavarsi il viso, succede qualche cosa di inaspettato: sente salire da dentro un senso di vomito, che aumenta sempre di più, tanto da avere appena il tempo di aprire coperchio e tavoletta del

water che parte il vomito, finisce tutto – fortunatamente – nel vaso wc. Immediatamente Alessandra pensa alla sera prima, ai ritmi tirati sostenuti in questo periodo; forse il fisico ha presentato il conto, anche per la scorretta alimentazione. Mentre pensa ai motivi di tale malessere, tira lo sciacquone, si lava nuovamente il viso e beve un po' di acqua per poi sputarla, nella speranza di far passare quel cattivo sapore che si ritrova in bocca. Esce dal bagno ancora pensierosa, lo stomaco sembra a posto, fa colazione come se niente fosse, avendo cura però, questa volta, di concedere al suo fisico un po' di relax davanti alla tazza di caffè, prima di correre a prepararsi per andare a lavoro.

Sale in macchina e si reca nella zona industriale, dove ha sede l'azienda per cui lavora; il tragitto di venti chilometri procede regolare e stranamente fluido, con un traffico scorrevole, visto l'orario di punta.

Arriva in azienda, scende dalla macchina ed entra. Arriva nel suo ufficio privato, destinato ai soli dirigenti e, per fortuna, provvisto anche di bagno privato; non solo perché lo trova sempre pulito e a suo esclusivo utilizzo, ma anche perché nuovamente le sale dallo stomaco un nuovo senso di vomito. Prontamente entra in bagno e questa volta con un po' di margine riesce a vomitare nel wc. Immediatamente dopo, mentre lo sciacquone porta via la colazione del mattino, si appoggia con le mani al lavandino e con il viso stravolto dallo sforzo per il vomito esclama: «Sono incinta... sono incinta, cazzo! Non adesso, non è il momento.»

Chiude il coperchio del wc e si siede, cercando di metabolizzare quello che ha appena detto.

«Ma com'è possibile? Non ho ritardi, cacchio fammi vedere il calendario sull'agenda.»

Velocemente torna in ufficio e prende dalla borsa una piccola agendina, ricevuta come omaggio dalla banca del luogo; scorre le pagine fino a trovare la data dell'ultima

mestruazione, fa un rapido conto e si accorge che sono passati trentasette giorni.

«Cazzo! Ho un ritardo! io non ho mai ritardi, com'è successo? mi sembrava che avesse funzionato tutto l'ultima volta che l'abbiamo fatto con Oscar. Me l'avrebbe detto se gli si fosse rotto il preservativo, forse però è meglio se vado in farmacia a prendermi un test, ma a quest'ora sono chiuse... va be', vado alla farmacia di turno; mi ricordo dov'è, ieri sera passandoci davanti, alle dieci, era ancora illuminata.»

Questa volta, il viaggio è ostacolato da un caotico traffico per l'orario di punta. Alessandra cerca di non pensare al vomito, per evitare nuove scariche, in macchina non sarebbe proprio il caso. Fortunatamente appena arriva dinanzi la farmacia la trova aperta; acquista il test di gravidanza con un po' di disagio, si sente un po' sciocca alla sua età a chiedere un test di gravidanza. È sempre stata una donna sicura di sé, in grado di risolvere velocemente ogni situazione, è quello il motivo per cui ricopre il ruolo dirigenziale.

“Va be' dai, però queste sono cose che possono accadere, alla fine ho trentatré anni, non sono poi così vecchia!” pensa fra sé.

Ritorna velocemente in ufficio, comunica alla sua assistente di non essere disturbata da nessuno e si chiude in ufficio. Appoggia la borsa sulla scrivania, corre nel suo bagno privato e chiude la porta. Mentre sta per chiuderla, anche a chiave – come sorta di protezione da impreviste visite non gradite, che possano inoltre vedere quello che sta per fare – si accorge di quanto sia eccessiva e assurda la chiusura a chiave della porta del bagno; abbandona l'idea, imbarazzata anche con se stessa.

Dopo aver effettuato il test va in ufficio, si siede sulla ben più comoda poltrona rispetto al wc, appoggia il test sulla scrivania, dinanzi a sé e attende con trepidazione il risultato. Nel frattempo, rilegge i passaggi da effettuare per un

corretto utilizzo del test, cancellando così ogni possibile dubbio su uno scorretto utilizzo del test, tale da falsare il risultato.

Nell'attesa i pensieri vanno a un eventuale gravidanza, alle complicate per il suo lavoro, al cambiamento del suo fisico, al cambiamento della sua vita, alla paura per la crescita di un bambino e a come si troverebbe Oscar ad affrontare tutto questo. Quindi, alla possibilità di rimanere di più in Italia, vicino alla propria famiglia, rinunciando alle continue trasferte lavorative.

«Già, proprio Oscar! Devo informarlo, se il test è positivo devo chiamarlo subito. Ho però paura della sua reazione, di dirgli di rimanere in Italia tutta la settimana... non so se lo può accettare. Oh... maledizione! Ma è meglio se non si lamenta e mi aiuta. È colpa sua se sono rimasta incinta, spettava a lui proteggersi!»

Mentre è ancora assorta nei suoi pensieri, il test ha dato il responso già da tempo; infatti, Alessandra si distoglie dai pensieri di sobbalzo, ricordandosi del test e del tempo trascorso. Non c'è neanche bisogno di prenderlo in mano, si vedono chiaramente anche dal tavolo le due lineette sul display, a chiaro segno di una gravidanza in atto.

«Maledizione!» esclama immeditamente Alessandra. Subito dopo però, accorgendosi della sciocchezza appena esclamata, rivaluta il responso pensando a carrozzine, vestitini, culle e alla meravigliosità della vita che sta nascendo dentro di sé. I pensieri del lavoro, della vita notturna e della trasformazione del suo fisico svaniscono immediatamente.

«Oscar, devo chiamarlo per informarlo. Dunque, a quest'ora dove si trova lui dovrebbe essere quasi mezzanotte, penso di trovarlo ancora in piedi.»

Alessandra prende il suo BlackBerry e compone il numero del marito, l'attesa è relativamente breve, infatti, il marito risponde immediatamente. La sua voce risuona limpida e non disturbata dal chiacchiericcio di qualche locale di

tendenza. Particolare notato dalla moglie a confermare della fedeltà del marito.

“Ma se fosse a letto con l’amante?” pensa fra sé con un certo imbarazzo e angoscia la moglie. “Ovvio che non si sentono rumori di fondo! Oddio spero che non sia con l’amante... Come faccio adesso io? che sono incinta, con il fisico trasformato e senza lavoro? chi vuole assumere una ragazza madre! E lui, nel frattempo, libero di trastullarsi con qualche segretaria o collega gnocca in giro per il mondo! e certo, ai maschi non cambia niente! possono mantenere il proprio lavoro! il loro fisico non cambia! E possono scopare con chi vogliono in ogni momento! Maledetti!”

Viene distolta in maniera brusca dalla voce insistente e dal volume sempre più alto del marito, che dall’altra parte del mondo cerca una risposta da parte della moglie.

«Prontoooo! Alessandra! Ci sei?»

«Si si scusa... mi sono persa nei pensieri, un attimo... Dove sei? in ufficio?»

Risponde in maniera più pacata il marito «Dovevo finire un lavoro, così domani mattina posso prendermela più con calma. Abbiamo una riunione importante alle otto e voglio aver fatto tutto questa sera... ho quasi finito, poi vado in albergo mi faccio una doccia e poi a letto, come mai mi chiami?»

«Ma posso essere sicura che si in ufficio?? Mi sembra strano che sei ancora lì... non è che sei in camera con la tua assistente? Non si sente volar una mosca.»

«A si giusto, sono in camera a letto con la mia assistente... ma che stai dicendo! Secondo te vado in giro per il mondo per lavoro e approfitto per farti le corna? Cosa ti ho sposato a fare?? solo per farti le corna?»

«Eh, non si sa mai... l’occasione fa l’uomo ladro!»

«Guarda, mi piacerebbe installare una telecamera per mostrarti dove sono e cosa sto facendo.»

«Va be' dai, facciamo finta che sei veramente in ufficio e stai lavorando.»

«Ma certo che sto lavorando! Va be' va be', vedi tu se vuoi credermi oppure no, visto che la vedi così, ti dico che se voglio farti le corna te lo dico prima, così possiamo chiudere il nostro rapporto.»

«Quindi mi stai lasciando? Lo sapevo che avevi un'altra e non mi dovevo fidare a lasciarti andare in giro per il mondo!»

La voce della moglie, intervallata da un pianto disperato, fa chiaramente capire al marito di abbassare i toni e cercare di riprendere la situazione con un dialogo più leggero, rassicurando la moglie della sua fedeltà

«Alessandra, Alessandra calmati, calmati Alessandra, non ti sto lasciando, non ti sto facendo le corna, fidati di me, dimmi invece, come stai? Come procede il lavoro?»

Sentendo queste domande la moglie scoppia in un pianto ancora più forte, mettendo sempre più in crisi il marito che, a questo punto, non sa più come uscire da questa situazione.

«Calmati Alessandra, se continui a piangere mi preoccupi e non so come aiutarti.»

Finalmente la moglie effettua due respiri profondi, si asciuga le lacrime dagli occhi con un fazzoletto cercando di non rovinare troppo il trucco, effettua altri due respiri profondi e inizia a parlare.

«Allora, io ti chiamavo per dirti una cosa... ma non so come dirla.»

Il marito pensa di chiedergli, per sdrammatizzare, se ha un amante, ma immediatamente pensa all'idiozia di tale domanda e si limita a un semplice: «Non ti preoccupare dimmi pure.»

«Ti ricordi della gita che abbiamo fatto, quando sei rientrato in Italia?»